



Dibattito a Verona

Quei nordestini salvati da Bergoglio e i «segreti» del Papa

Percorreva con la sua utilitaria le strade dissestate di Buenos Aires, trasportando sindacalisti, poeti, operai, religiosi e atei. Salvandoli dalla dittatura. Era scaltro Francesco Bergoglio: sapeva come muoversi, si era impraticato nel salvare delle vite umane. Una storia raccontata da altre storie: le testimonianze di questi sopravvissuti al regime raccolte da Nello Scavo, giornalista di *Avvenire*, nel libro *La lista di Bergoglio. I salvati di Papa Francesco* (Emi). Scavo e Gianni Valente, amico del Papa, autore di *Francesco. Un Papa dalla fine del mondo* (Emi), venerdì saranno al Teatro Don Nicola Mazza di San Pietro in Cariano (Verona), intervistati dal vicedirettore del *Corriere del Veneto* Massimo Mamoli.

La lista di Bergoglio si può quantificare?

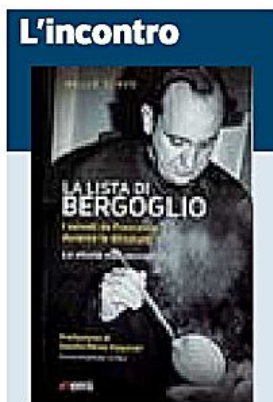
«Io sono stato più prudente possibile e posso dire che le venti testimonianze raccolte a loro volta testimoniano a testa altri venti salvataggi. Ora, qualcuno può aver citato anche qualche caso identico, ma, come minimo, qui si parla di un centinaio di persone salvate. Da tener conto, poi, che ogni volta che Bergoglio salvava qualcuno dalle torture, evitava anche che facesse dei nomi, dunque altre vittime».

Bergoglio ha salvato anche una famiglia «nordestina»: è vero che con loro ha un rapporto speciale?

«Sì. Si tratta di Ana e Sergio Gubolin, che risiedono a Pordenone dal 1977. Dopo la fuga da Buenos Aires, dove Sergio fu anche torturato, qui in Italia hanno continuato a vedersi. Il Papa ha sempre verificato se stessero bene, se si fossero sistemati. In particolare, Papa Francesco vive con Sergio una vera e propria simbiosi di ironia: hanno una complicità esclusiva».

Ha qualche aneddoto da raccontare?

«Amo citare un fatto divertente: proprio nel 1977, Bergoglio andò subito a trovarli in Friuli, in occasione di un suo viaggio a Roma. Ci fu una scossa di terremoto e vi-



de la gente che pregava per strada. Ne fu colpito. Ma il giorno dopo, girando nel quartiere, sentì le stesse persone bestemmiare. Ora, ogni volta che sente Sergio, gli chiede: "Si continua a pregare così dalle vostre parti?"».

Da questo libro verrà tratto un film curato dalla regista Liliana Cavani e prodotto da Claudia Mori...

«Abbiamo ricevuto proposte da tutto il mondo, ma, sinceramente, ho scelto la Cavani perché sa entrare nella dimensione spirituale dei protagonisti e lo saprà fare anche in questo caso, proponendo non solo una trama spionistica. Cosa penserebbe Papa Francesco del film? Lui è talmente umile che non ama essere celebrato in alcun modo, se potesse ne farebbe a meno. Ma il personaggio è tale, che non può non essere raccontato».

Non ha mai contattato il Papa per l'occasione?

«No, in alcun modo. Da una parte, lui ha sempre preferito restare in silenzio su queste vicende perché non ci stava a passare per eroe; dall'altra, io ho cercato di rendermi più indipendente possibile. Devo dire che, inizialmente, ho tentato un contatto con l'entourage di Bergoglio per avere qualche informazione che potesse essermi utile alle ricerche, ma ho ricevuto un rifiuto. Questa reazione prima mi ha spiazzato, ma poi mi ha consentito di lavorare con la massima libertà. E ora prova che, con questo libro, non c'è stato alcun tentativo da parte del Papa di rifarsi il maquillage».

Ha studiato da vicino un pezzo importante della vita del Papa: quali sorprese può riservare questo pontefice?

«Non sono un vaticanista. Ma posso dire che il bello deve ancora venire. Per ora, Papa Bergoglio ha solo scaldato i motori».

S.M.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA